



Adesso la moda ha bisogno di un vaccino

NELLA NUOVA EDIZIONE DEL SUO MANUALE DI STORIA DELLO STILE SOFIA GNOLI DEDICA UN CAPITOLO AI TEMPI DEL LOCKDOWN. CHE HA PORTATO A GALLA TUTTI I MALANNI DEL FASHION SYSTEM

di Alba Solaro



Sopra, disegno di Valentino per l'alta moda autunno-inverno 1989-90. A sinistra, **Via Condotti** a Roma durante il lockdown e backstage della sfilata primavera estate 2019 di N° 21. Sotto, Moda. *Dalla nascita della haute couture a oggi* di Sofia Gnoli (Carocci)

C'È STATO un momento, quello del lockdown, in cui abbiamo scoperto la non sottile differenza tra abbigliamento e moda. In un tripudio di magliette anonime, tute da ginnastica, vestaglie in cui non si vergognava di filmarsi sul cellulare neppure Meryl Streep, abbiamo imparato che quando qualcuno ti dice che si veste per il proprio piacere, sta mentendo. Ci vestiamo per gli altri, a volte anche solo per una precisa persona. Lasciati a noi stessi, nelle giornate svuotate dalla pandemia, vestirsi era trascurabile; cessava di essere un fatto culturale (moda), tornava a essere mera funzione (abbigliamento). Cosa cambierà adesso? Siamo sicuri che tornerà tutto come prima, che ci sarà un vaccino anche per la fashion industry?

I testi di storia della moda si stanno già aggiornando. Il primo è la nuova edizione di un testo fondamentale, *Moda. Dalla nascita della haute couture a oggi* (Carocci, pp. 446, euro 39) di Sofia Gnoli, storica della moda e firma ben conosciuta dai lettori del *Venerdì*. Questa edizione è arricchita, tra le altre cose, da un capitolo dedicato

proprio ai *Tempi del coronavirus*. Che sono tempi difficili: «La ripercussione economica sarà enorme» scrive Sofia Gnoli «in Italia più che altrove, visto che il nostro Paese detiene il 41 per cento della produzione europea di tessile».

Quello che è interessante, spiega l'autrice, è il tipo di risposta arrivata soprattutto dalla parte creativa del settore. Per Giorgio Armani «il declino del sistema moda come noi lo conosciamo è iniziato quando il settore lusso ha adottato le modalità operative del fast-fashion dimenticando che il vero lusso richiede tempo [...]. Io non voglio più lavorare così, è immorale».

La pensano allo stesso modo Dries Van Noten, Thom Browne e gli stilisti firmatari della *Open letter to the fashion industry*: «Crediamo che la crisi attuale offra anche un'opportunità per cambiare e semplificare questo mondo rendendolo più sostenibile per l'ambiente e la società e per riallinearlo ai bisogni dei consumatori». Il libro si chiude con questo auspicio, mentre si stanno per aprire le fashion week, quella di Milano dal 22 al 28 settembre: le prime vere collezioni dell'era Covid. □

